

## **territori 2**

Territori è una collana di Studi Urbani critici. Accoglie ricerche e studi di antropologia, economia, filosofia, geografia, sociologia, storia, urbanistica, che esplorano l'urbano nelle sue trasformazioni e nelle sue manifestazioni molteplici. *La collana vuole essere luogo di incontro e confronto* delle riflessioni plurali sulle relazioni tra uomo e territorio (terre, case, quartieri), degli usi che diversi gruppi sociali ne fanno, dei processi di (ri)costruzione e di rafforzamento dei legami che si generano; *luogo di riflessione critica* su cosa significhi, nella contemporaneità, abitare i territori, sulle contraddizioni che da questo emergono, e anche su possibili orizzonti di un futuro meno diseguale e più sostenibile.

Collana Accademica soggetta a double blind peer review.

#### *Direttori*

Barbara Pizzo (Sapienza Università di Roma)

Giacomo Pozzi (IULM Milano)

Giuseppe Scandurra (Università degli Studi di Ferrara)

#### *Comitato Scientifico*

Alfredo Alietti (Università degli Studi di Ferrara)

Giovanni Attili (Sapienza Università di Roma)

Maurizio Bergamaschi (Università degli Studi di Bologna)

Eleonora Canepari (Aix-Marseille Université)

Carlo Cellamare (Sapienza Università di Roma)

Lidia Decandia (Università degli Studi di Sassari)

Graça Cordeiro (ISCTE-IUL Instituto Universitário de Lisboa)

Ferdinando Fava (Università degli Studi di Padova)

Francesca Frassoldati (Politecnico di Torino)

Roberto Malighetti (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Michele Nani (CNR-Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo)

Marco Picone (Università di Palermo)

Timothy Raeymaekers (University of Zurich)

Luca Rimoldi (Università di Milano-Bicocca)

Giovanni Semi (Università degli Studi di Torino)

Alberto Sobrero (Sapienza Università di Roma)

Serena Vicari (Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Luciano Villani (Université Paris 1)

**a cura di Barbara Pizzo, Giacomo Pozzi, Giuseppe Scandurra**

# **MAPPE E SENTIERI**

**UN'INTRODUZIONE AGLI STUDI URBANI CRITICI**

**ed.it** editpress

L'Editore rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Proprietà letteraria riservata  
© 2021 editpress, Firenze  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)  
Printed in Italy

Mappe e sentieri /  
Barbara Pizzo, Giacomo Pozzi e Giuseppe Scandurra (a cura di). -  
Firenze : editpress, 2021. -  
376 p. ; 21 cm  
( Territori ; 2. )  
ISBN 979-12-80675-07-1  
Permalink formato digitale:  
<[digital.casalini.it/9791280675071](http://digital.casalini.it/9791280675071)>

## Sommario

- 7 Studi urbani critici. Analisi, visione, trasformazione  
*Barbara Pizzo, Giacomo Pozzi, Giuseppe Scandurra*
- 27 **Sezione I. Continuità / Trasformazione**  
*a cura di Giuseppe Scandurra*
- 33 Alle nostre città servono buoni medici  
*Giuseppe Scandurra*
- 55 Dal tribalismo urbano alla marginalità avanzata  
*Luca Rimoldi*
- 81 La terra, il villaggio e gli agenti del cambiamento  
*Francesca Frassoldati*
- 105 La crescita della città contemporanea:  
una questione di rapporti di forza  
*Michele Colucci*
- 131 **Sezione II. Materiale / Immateriale**  
*a cura di Barbara Pizzo*
- 143 Potere, egemonia, città:  
la dimensione spaziale delle relazioni socio-politiche  
*Edoardo Esposito*
- 171 La natura del conflitto  
*Alessandra Valentinelli*
- 193 Cartografare la città malata  
*Michele Nani*

- 227      Bisogni, principi, valori: e la città prende forma  
*Barbara Pizzo*
- 261      **Sezione III. Istituzioni / Pratiche**  
*a cura di Giacomo Pozzi*
- 269      Il gesto comparativo negli studi urbani critici  
*Chiara Giubilaro, Marco Picone*
- 295      Pratiche dell'abitare e appropriazione dello spazio  
*Carlo Cellamare*
- 321      Dalla violenza della città alla violenza urbana  
*Andrea Pavoni, Simone Tulumello*
- 349      Dagli studi urbani critici al diritto alla città (e ritorno)  
*Giacomo Pozzi*

## Studi urbani critici. Analisi, visione, trasformazione

Barbara Pizzo, Giacomo Pozzi, Giuseppe Scandurra

### Il perché e il come degli Studi Urbani

Per avere un'idea dello spazio riservato agli studi urbani critici nell'accademia italiana potremmo partire da un semplice esercizio. Digitando 'studi urbani critici', in italiano, attraverso il motore di ricerca di Google Scholar<sup>1</sup>, non otteniamo quasi nulla. Ci sono alcune ricorrenze per 'studi urbani', incluso il riferimento a qualche dipartimento<sup>2</sup>, programmi di dottorato, centri di ricerca, o laboratori universitari<sup>3</sup>, e poco altro; se inseriamo poi l'aggettivazione 'critico', i risultati sono ancora più scarsi. Invece, se nella barra di ricerca scriviamo '*Critical urban studies*', otteniamo oltre quattro milioni di ricorrenze, e ancora più numerose indicazioni per una varietà di direzioni ulteriori da perlustrare e possibili approfondimenti ('*critical urban theory*', '*- in geography*', '*- new perspectives*', ecc.).

Eppure, una riflessione critica sulla città e i territori in Italia non manca. In realtà, seppure non registrato sotto questo nome, nel nostro Paese c'è qualche importante antecedente agli 'studi urbani', come

<sup>1</sup> Non l'unico, ma forse il più utilizzato motore di ricerca che consente, con accesso libero, di individuare testi accademici e scientifici, attraverso parole chiave – rispetto ad es. a Scopus e Thomson ISI Web of Science (che sono a pagamento), Google Scholar sostiene di dare accesso a più siti web e fonti, e anche a una maggiore varietà di lingue.

<sup>2</sup> Quello del Politecnico di Milano: Architettura e Studi Urbani.

<sup>3</sup> Il *programma di dottorato URBEUR* – Studi Urbani di Milano Bicocca; il *Laboratorio* di Studi Urbani dell'Università di Ferrara e quello di Studi Urbani 'Territori dell'Abitare' della Sapienza di Roma; il *Centro* di Studi Urbani dell'Università di Sassari; il *Corso* di Studi Urbani all'Università di Torino e quello di Studi Urbani Spazio e Comunità di Roma Tre.

questo stesso volume mette in luce, e una produzione scientifica che non difficilmente rientrerebbe in questa definizione, se alcuni (non trascurabili?) vincoli accademici non fossero tanto scoraggianti. Infatti, a differenza di altri contesti, gli studi urbani in Italia non sono (ancora, ci auguriamo) riconosciuti formalmente, mentre studiosi e studiosi attivi in diversi ambiti disciplinari lavorano e si riconoscono in questo campo. Per cui prima di tutto è necessario chiarire *perché* questo peculiare campo di studi è così importante per tanti studiosi, tra cui chi qui scrive, anche indipendentemente e prima di una riflessione sulle spesso miopi logiche accademiche.

### Perché gli studi urbani?

Per collocare gli studi urbani nel quadro della produzione della conoscenza dovremmo, almeno di sfuggita, ripercorrere la storia del pensiero occidentale, che si intreccia inevitabilmente con la storia delle discipline. È noto, infatti, come si sia passati da visioni del mondo più unitarie, in cui i fenomeni erano interpretati e ricondotti all'interno di vere e proprie cosmologie, e dove i diversi campi del sapere avevano un perimetro più ampio, allo studio e alla definizione di specifiche discipline. Queste avevano avuto i loro primordi già nel mondo greco antico, con ulteriori sviluppi in quello romano, fino a formalizzarsi con il passare del tempo, dando vita, nella tarda antichità e nel Medioevo, al 'Trivio' e al 'Quadrivio': da un lato, quindi, Grammatica, Retorica e Dialettica; dall'altro, Aritmetica, Geometria, Musica e Astronomia – le così dette Arti Liberali che, seppure sotto spoglie diverse, proprio in questi ultimi anni sembrano riscuotere una nuova attenzione<sup>4</sup>.

La progressiva specializzazione ha portato all'elaborazione di specifici linguaggi, spesso incapaci di dialogare tra loro: una sorta di Babele della conoscenza. Nonostante questo, in realtà, fino agli anni

<sup>4</sup> In varie università, specialmente nord-europee, si stanno infatti aprendo 'nuovi' programmi di studio in *Liberal Arts*.



Trenta del XX secolo, in contesti quali Oxford e Cambridge, le discipline fondamentali erano poche e coprivano diversi campi: chi studiava matematica si occupava anche di filosofia, spesso di teologia, e conosceva il greco<sup>5</sup>.

Questa tendenza alla specializzazione viene a volte fatta risalire all'Illuminismo, ma ha le sue radici già nella scuola di Aristotele, quando i discepoli s'incaricavano di occuparsi ciascuno di una singola disciplina tra quelle che il maestro (Aristotele stesso) aveva invece ricompreso in un sistema unitario del sapere.

Si può senz'altro sostenere che ormai da molti anni è maturata una riflessione critica nei confronti di un eccessivo specialismo, messo in discussione per diverse ragioni e sotto diversi punti di vista. Ciò che è per noi più rilevante può essere sintetizzato in due punti: innanzitutto la differenza fondamentale tra sapere disciplinare, specializzazione, e compartimentazione del sapere; in secondo luogo, la relazione tra definizione dei problemi e conoscenza.

Il primo punto è relativamente intuitivo e, nel quadro delle finalità di questo testo, è subordinato al secondo. Ciò che vogliamo sottolineare è che da una prospettiva limitata e parziale è molto difficile definire problemi che non siano limitati o parziali. Mentre intravedendo problemi più ampi, da tali circoscritte prospettive non li si riesce a definire e perciò neppure ad affrontare, né tantomeno sperare di risolvere.

Da diversi anni ormai, in Italia almeno dagli anni Sessanta-Settanta, alla tendenza alla specializzazione fa da contrappeso quella al dialogo interdisciplinare<sup>6</sup>, in particolare su alcune tematiche. In

<sup>5</sup> Ma già nel 1939, Ivor Thomas notava: "In these days of specialization, the excellent custom which formerly prevailed at Oxford and Cambridge whereby men took honours both in classics and in mathematics has gone by the board" (Thomas 1939, p. vii).

"In questo tempo di specializzazione, l'eccellente consuetudine che un tempo prevaleva a Oxford e Cambridge, per cui ci si laureava acquisendo specifiche competenze sia nei classici greci e latini che in matematica, è passata di moda".

<sup>6</sup> Sull'interdisciplinarietà – cos'è, come viene concretamente praticata, cosa produce, quali sono le potenzialità e i limiti, è stato scritto moltissimo. Si vedano ad es. Cognetti, Fava, Grassi, Pizzo 2019; Strathern 2005, Van Leeuwen 2005. Per non dire del dibattito su inter-, multi- e trans- disciplinarietà che ha occupato uno spazio di riflessione forse addirittura troppo ampio (cf. ad es. Steele 2016).

questo modo emergono problemi che stanno stretti dentro una specifica disciplina, e ancor più che un dialogo interdisciplinare chiedono forme diverse di conoscenza. Tra queste senz'altro – e forse prima di tutte – l'ecologia (si veda il contributo a cura di A. Valentini in questo volume) che, tra le molte cose, insegna a considerare gli oggetti e i fenomeni nelle relazioni tra le parti più che le parti separatamente.

In ambiente accademico, la tendenza alla specializzazione ha portato all'articolazione tra discipline, che diventa artificiosa quando si traduce nei così detti settori 'scientifico-disciplinari': una deriva non esclusivamente italiana, ma che in Italia è debolmente criticata e ancor più limitatamente contrastata, mentre è utile ricordare l'esistenza di alcune importanti istituzioni estere che portano avanti un approccio sostanzialmente diverso da quello disciplinare dominante. Si pensi ad esempio all'*École des Hautes Études*<sup>7</sup>, ma anche all'*Exzellenzinitiative* lanciata dal governo federale tedesco alcuni anni fa<sup>8</sup>, dove grandi progetti interdisciplinari su temi specifici ma di largo respiro (comprendenti eventualmente anche diverse istituzioni di ricerca) sono stati destinati di considerevoli finanziamenti pluriennali: in entrambi gli esempi riportati sono i temi che chiamano a raccolta i saperi, e non viceversa (cioè, non è all'interno degli steccati disciplinari che si definiscono i temi e i progetti di ricerca ma, al contrario, si definiscono i temi per la loro rilevanza, a volte solo intuita e come ipotesi di lavoro, e poi vi si convogliano tutte le discipline che possono portarvi un contributo)<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> La più nota è quella di Parigi, ma in realtà l'istituzione ha quattro sedi regionali e moltissimi centri di ricerca.

<sup>8</sup> Il lancio risale all'anno 2005-06. Cf. <https://www.dfg.de/foerderung/programme/exzellenzinitiative/> (link visionato il 2 agosto 2021). In realtà anche questa iniziativa non è stata priva di ambiguità e di critiche, che riguardavano però lo squilibrio tra finanziamenti ad essa riservati e quelli destinati alle università e ai corsi più tradizionali – e non l'approccio alla ricerca che vi era proposto e sostenuto.

<sup>9</sup> Per un approfondimento di questi temi si rimanda a Lepenies 2000.

Questi esperimenti, che hanno in realtà alcune importanti somiglianze con forme del sapere e di produzione di conoscenza del passato, mostrano come e quanto sia necessario non solo per affrontare, ma anche per saper individuare e definire fenomeni complessi e i problemi che pongono, uno sguardo ampio e capace di dialogo tra diverse discipline, metodologie e linguaggi.

La città e l'*urbano* (à la Lefebvre, cioè quel fenomeno di cui la città è una delle forme o degli esiti possibili, storicamente e geograficamente determinata – Lefebvre 1972 [1968]), sono precisamente *quel* tipo di fenomeno (e anche di 'oggetto')<sup>10</sup> in cui le relazioni tra le parti possono essere, come in effetti sono, molto più, e anche qualcosa di molto diverso, delle parti considerate singolarmente, e solo assumendo una pluralità di prospettive, e uno sguardo più ampio, si può tentare di avvicinarvisi. Per cui la città e l'urbano sono il campo privilegiato per la sperimentazione inter- e transdisciplinare, in cui il dialogo rigoroso tra diversi saperi, punti di vista, approcci, metodi e strumenti non nega lo specifico disciplinare, ma al contrario ne esalta le potenzialità.

In uno dei pochissimi lavori recentemente pubblicati in cui compare il termine 'critico' – il *Piccolo lessico critico* di Gabriele Pasqui –, si spiega con gergo scacchistico che le voci contenute sono 'mosse di apertura' "per alimentare una discussione [...] sulle possibilità e sui limiti del discorso e del fare urbanistica" (Pasqui 2017, p. 2), e che si è scelto intenzionalmente di utilizzare il termine *urbanistica*, piuttosto che i vari altri possibili, perché questo definisce un "campo incerto", che "parla a molti e a diversi": e che, viene da pensare, si avvicina agli studi urbani. Dunque, se l'urbanistica di Pasqui "parla a molti e a diversi", quello degli studi urbani è il campo che permette a molti e a diversi di parlare tra loro, di incontrarsi, e provare a costruire un discorso e anche un progetto in comune.

<sup>10</sup> Per quanto la definizione della città come 'oggetto' di ricerca sia contesa – Lefebvre 1973; Leitner, Sheppard 2003.

Il come degli studi urbani: l'orientamento critico e la sua origine 'interna'.

Se è vero, come è vero, che gli studi urbani in Italia esistono e sono un campo praticato, nonostante la posizione di secondo piano rispetto alle più tradizionali discipline accademiche e il mancato riconoscimento, similmente non sono estranei orientamenti critici alle discipline che frequentiamo: esiste senz'altro una geografia critica, una storiografia critica, una sociologia critica, un'urbanistica critica, ciascuna con una propria origine e una propria motivazione, spesso interna alla disciplina. Resta perciò da chiarire cosa intendiamo per studi urbani critici.

Come appena accennato, la riflessione sugli studi urbani critici prende avvio ed è strettamente legata a quella sulle discipline, sulla necessità di una loro messa in discussione in una prospettiva di superamento di confini la cui utilità è solo parzialmente (se non debolmente) riferibile alla produzione e diffusione di conoscenza.

Gli studi urbani critici sembrano rappresentare il luogo d'incontro e di scambio di approcci spesso considerati lontani: quello analitico (ad es. della geografia, della sociologia, dell'antropologia), e quello normativo (ad es. dell'urbanistica, dell'economia politica, delle scienze dell'amministrazione), distanza almeno parzialmente superata dalla comune intenzione di intervenire nella realtà, e non solo di analizzarla.

Infatti, cosa distingue la pianificazione dalla geografia? L'urbanistica dalla sociologia urbana?

Se partiamo dal campo di interesse delle molte e diverse discipline che si occupano di città, questo è ovviamente condiviso<sup>11</sup>. Per cercare di capire il modo in cui ciascuna si è differenziata e poi strutturata come disciplina autonoma si fa spesso riferimento agli strumenti: ma – ad esempio – la mappa è uno strumento largamente condiviso. La distinzione

<sup>11</sup> Peraltro, è proprio su questa base che Faludi distinguerà le 'vere teorie' della pianificazione da quelle che non lo sono, cioè quelle che non 'spiegano' la pianificazione come disciplina 'autonoma' (cos'è, come opera, ecc.). Le teorie *sostantive*, quelle che partono dall'oggetto (la città, il territorio), non sono 'vere teorie' (della pianificazione) proprio perché lo stesso oggetto è condiviso da molte altre discipline – mentre lo sono le teorie 'procedurali' (Faludi 1973; si veda anche Faludi 1998).

più importante, e quella rispetto alla quale si sono costruiti dei veri e propri recinti, riguarda gli approcci e gli obiettivi: ad esempio, pianificazione e geografia, che condividono lo stesso oggetto e gli stessi strumenti (fanno entrambe ampio ricorso alle mappe), si distinguono perché la pianificazione è una disciplina ‘normativa’, mentre la geografia nasce e si sviluppa come disciplina ‘analitica’.

### Orientamento critico come costruzione di un campo condiviso di produzione di conoscenza e di azione

Ora, l’interpretazione che proponiamo è che questa distinzione tenda ad affievolirsi (se non a scomparire), proprio nel momento in cui le discipline sviluppano un orientamento ‘critico’. Tale orientamento può essere inteso come preoccupazione a fornire non solo dati, evidenze e ‘spiegazioni’ della realtà, ma anche strumenti (interpretativi ed eventualmente anche operativi), per intervenire in un contesto come attori politici, in vista di un cambiamento, che può essere immaginato come più o meno radicale – ma questo è un passaggio ulteriore. Come messo ben in evidenza da Marcuse,

con ‘critico’ intendo, tra le altre cose, una forma breve per dire un atteggiamento valutativo nei confronti della realtà, un mettere in discussione piuttosto che un’accettazione del mondo così com’è, uno smontare, esaminare e tentare di capire il mondo. Ciò porta a una posizione non solo necessariamente critica nel senso di critica negativa, ma anche di un esporre criticamente ciò che è positivo e le possibilità di cambiamento, che comporta il prendere posizione su ciò che è sbagliato e richiede di essere cambiato, ma anche su ciò che è desiderabile e richiede di essere sviluppato e incoraggiato<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> “‘Critical’ I take to be, among other things, shorthand for an evaluative attitude towards reality, a questioning rather than an acceptance of the world as it is, a taking apart and examining and attempting to understand the world. It leads to a position not only necessarily critical in the sense of negative criticism, but also critically exposing the positive and the possibilities of change, implying positions on what is wrong and needing change, but also on what is desirable and needs to be built on and fostered” (Marcuse 2009, p. 185 – traduzione dei curatori).

Potremmo dire che sia proprio l'orientamento critico a chiedere e stimolare il confronto tra discipline e il superamento degli steccati disciplinari che caratterizza in modo specifico gli studi urbani.

Più specificamente possiamo osservare come questa attitudine critica ha spinto (e spinge) le discipline a ripensare al loro significato e alle loro finalità: le discipline analitiche oltre a studiare la realtà iniziano a 'criticarla', ossia ad esprimere un giudizio, facendo quindi un passo meta-propositivo o meta-progettuale; le discipline normative iniziano ad interrogarsi sul ruolo che la loro azione ha svolto e svolge, iniziano quindi anche a riflettere su se stesse, a 'criticarsi'.

Sosteniamo dunque che gli *studi urbani critici* siano il terreno sul quale si incontrano le diverse discipline, alcune (quelle analitiche) facendo un 'passo avanti', altre (quelle normative) facendo un 'passo indietro' rispetto al loro orientamento all'azione e, tutte sviluppando la propensione all'auto-riflessività.

In sintesi, ci sembra che l'orientamento critico – e quindi il senso dell'aggettivazione proposta in riferimento agli studi urbani – possa esplicitarsi in diversi modi, momenti e ragioni e specificamente come:

- Critica, più o meno radicale, nei confronti della realtà;
- Nuovo orientamento meta-progettuale, o anche all'azione, da parte di discipline 'analitiche';
- Auto-critica rispetto al ruolo svolto nei processi reali da parte delle discipline 'normative';
- Critica interna rispetto al modo in cui una disciplina si (ri)configura in un certo periodo storico<sup>13 14</sup>.

<sup>13</sup> Ad esempio, l'urbanistica sviluppa uno specifico orientamento critico quando riflette sul suo (preteso?) spostarsi su un piano 'puramente' tecnico, e anche sul suo isolarsi rispetto al confronto con le scienze sociali – che è avvenuto intorno agli anni Ottanta e Novanta, con l'affermarsi del post-modernismo. L'antropologia, da parte sua, sviluppa un deciso orientamento critico intorno agli anni Sessanta e Settanta, quando il crollo degli imperi coloniali europei mette in luce il ruolo della disciplina come 'ancella del colonialismo'.

<sup>14</sup> Queste riflessioni, e le proposizioni che qui si offrono, derivano da diversi momenti di confronto tra tutti coloro che si sono impegnati ad animare la collana 'Territori'. In particolare, sono sta-

Rispetto al campo degli studi urbani critici, ci pare che siano due gli elementi fondamentali da tenere in considerazione: da un lato il fatto che gli studi urbani si costruiscono attorno a un ‘oggetto’ di studio specifico, per quanto vasto – o meglio rispetto a un campo di indagine condiviso; dall’altro il fatto che questo campo di indagine condiviso non rappresenti esclusivamente un campo di riflessione, ma anche – necessariamente – un campo d’azione. In questo senso, la distinzione diffusa nel mondo anglosassone tra *Critical Urban Theory* e *Critical Urban Practice* non ci sembra particolarmente utile, poiché gli studi urbani critici, per definizione, li sussumono entrambi.

Un’ulteriore caratteristica riguarda la postura ‘antagonista’ che deriva dall’orientamento critico degli studi urbani. Come sostenuto da Neil Brenner, la prospettiva critica

insiste sul fatto che un’altra forma di urbanizzazione più democratica, socialmente giusta e sostenibile è possibile, anche se tali possibilità vengono attualmente inibite per mezzo di accordi istituzionali, pratiche e ideologie dominanti. In breve, [...] [ciò] comporta la critica dell’ideologia (comprese le ideologie socio-scientifiche) e la critica del potere, della disuguaglianza, dell’ingiustizia e dello sfruttamento, allo stesso tempo all’interno e tra le città<sup>15</sup>.

Infine, gli studi urbani in generale, e quelli critici in particolare, chiedono un’interdisciplinarietà necessaria. L’urbano, inteso alla Lefebvre, è un intreccio tra processi ed esiti. Quindi, tutte le di-

te presentate per la prima volta e discusse collettivamente a partire dalla relazione introduttiva di Barbara Pizzo alla Tavola Rotonda “C’è spazio per gli *urban studies* nel nostro Paese?” organizzata in occasione VII convegno della Società Italiana di Antropologia Applicata – SIAA, Ferrara, 13 dicembre 2019. La riflessione comune è poi confluita nel lavoro per un numero monografico della rivista *Tracce Urbane* sullo stesso tema (Pizzo, Pozzi, Scandurra 2020).

<sup>15</sup> “Insists that another, more democratic, socially just and sustainable form of urbanization is possible, even if such possibilities are currently being suppressed through dominant institutional arrangements, practices and ideologies. In short, [...] [it] involves the critique of ideology (including social-scientific ideologies) and the critique of power, inequality, injustice and exploitation, at once within and among cities” (Brenner 2009, p. 198; corsivo in originale, traduzione dei curatori).

scipline che si occupano di, oppure partono da, o mettono al centro i processi (sociali, culturali, politici ed economici nelle loro dimensioni storiche e geografiche) e tutte le discipline che mettono al centro gli esiti di quei processi, tutte sono chiamate e possono contribuire alla costruzione di un orientamento critico degli studi urbani. Per capire e per provare a intervenire nello spazio urbano (e nello spazio dell'urbano) non si può prescindere da questo intreccio, che non è semplice contaminazione disciplinare (ad ogni disciplina si riconosce un suo specifico), ma reale capacità di dialogo e costruzione di un sapere in comune.

Perché questo volume

Questo volume, il secondo della collana 'Territori', è una risposta alla sfida rappresentata dalla collana che abbiamo inaugurato<sup>16</sup> e che vogliamo consolidare – unica nel suo genere in Italia, i cui obiettivi sono sintetizzati nella descrizione presente in quarta di copertina:

*Territori* è una collana di Studi Urbani critici. Accoglie ricerche e studi di antropologia, economia, filosofia, geografia, sociologia, storia, urbanistica, che esplorano l'urbano nelle sue trasformazioni e nelle sue manifestazioni molteplici. La collana vuole essere *luogo di incontro e confronto* delle riflessioni plurali sulle relazioni tra uomo e territorio (terre, case, quartieri), degli usi che diversi gruppi sociali ne fanno, dei processi di (ri)costruzione e di rafforzamento dei legami che si generano; *luogo di riflessione critica* su cosa significhi, nella contemporaneità, abitare i territori, sulle contraddizioni che da questo emergono, e anche su possibili orizzonti di un futuro meno diseguale e più sostenibile.

Il lavoro che qui presentiamo prende spunto dai *reader* – in buona sostanza delle antologie, molto utilizzati in ambiente internazionale e specialmente in quello anglo-sassone –, ma non coinci-

<sup>16</sup> Con il volume di D. Madden e P. Marcuse, *In difesa della casa. Politica della crisi abitativa*, curato da B. Pizzo e pubblicato nel 2020.



de esattamente con quelli (cfr. ad es. Loewenstein 1977; Lin & Mele 2012; Ren & Keil 2017; Le Gates & Stout 2020). La diversità risiede in alcuni caratteri che abbiamo scelto di dare a questo lavoro, che richiamiamo qui brevemente.

*Nessuna pretesa di esaustività.* Tutti i *reader* propongono (più o meno esplicitamente) un qualche taglio per giustificare la selezione dei testi, ma in genere tale taglio è piuttosto ampio, per cui dà vita a volumi corposi che contengono moltissimi saggi, il che li rende poco accessibili, sia dal punto di vista economico che analitico: restano prevalentemente appannaggio delle biblioteche dove vengono consultati solo per motivi specifici, nella maggior parte dei casi solo consultati, letti selettivamente, e non per intero – in questo modo, quasi inevitabilmente, si perde la visione di insieme che invece questo lavoro desidera offrire. Comunque, l'obiettivo predominante è mettere a disposizione una serie di testi, a volte molto utilmente perché fuori edizione.

Nel caso presente, il taglio è definito ed esplicito, e la selezione dei testi molto stringente. Non c'è nessuna pretesa di esaustività: l'obiettivo non è mettere a disposizione il numero più ampio possibile di saggi, a coprire tutti i possibili aspetti, ma piuttosto individuare una serie di questioni che a nostro parere contribuiscono in modo importante alla definizione del tema al centro del volume, gli studi urbani, e di conseguenza una serie di saggi che affrontano quelle questioni da diverse prospettive, prima di tutto storiche e temporali. L'obiettivo è un libro che si presti a modalità e anche a finalità di lettura diverse, ma che certamente possa essere letto anche per intero.

*Pre-selezione di assi tematici che attraversano diverse discipline.* Abbiamo individuato una serie di 'coppie' che caratterizzano la città e l'urbano, e tra quelle ne abbiamo selezionate tre – i nostri assi tematici, che sono: 1. Continuità / Trasformazione; 2. Materiale / Immateriale; 3. Istituzioni / Pratiche. Le coppie che costituiscono gli assi tematici non sono da leggere 'semplicemente' come contrapposizione ma nel loro continuo reciproco relazionarsi e modificarsi; anzi, potremmo dire che sia proprio il focus sulla relazione di-

namica e co-costruttiva che caratterizza le coppie individuate che apre il campo al dialogo tra le discipline e alla costruzione di una diversa conoscenza.

*Ampliamento dell'orizzonte storico e geografico.* All'interno di ciascun asse tematico sono stati scelti quattro temi, e ciascun tema è presentato mettendo in dialogo, e anche in tensione, autori appartenenti a diversi contesti geografici e/o storici. Un'attenzione particolare è stata posta alla selezione di testi e autori non contemporanei, ma appartenenti al passato, che hanno saputo mettere in luce questioni estremamente importanti oggi; nella maggior parte dei casi utilizzando approcci, strumenti, linguaggi ancora attualissimi, e che possono essere messi a confronto con il dibattito più recente. Questa scelta nasce anche dall'idea che possa essere svelata una sorta di 'storia nascosta' degli studi urbani critici, o meglio, che ciò che oggi chiamiamo 'studi urbani' ha delle chiare radici nel passato. Si tratta di una storia fatta di scambi, ibridazioni, connessioni, ispirazioni tra discipline e anche tra lessici diversi, fondata sulla circolazione di materiali che travalica le barriere disciplinari e si sviluppa nel tempo e nello spazio. Una storia di cui abbiamo iniziato a ricostruire una genealogia (Pizzo, Pozzi, Scandurra 2020), ma che richiede ancora lavoro: che potremmo definire 'archeologico' perché rimanda ad uno scavare a diverse profondità e con diversi strumenti, 'dalla pala al pennello', per ritrovare tracce che sappiamo esistere ma di cui cerchiamo evidenza.

Inoltre, nella costruzione del volume non è stato preso in considerazione solo un allargamento dell'orizzonte storico, ma anche di quello geografico. Svincolando la selezione dei saggi da un atteggiamento Euro-Americentrico, il libro pone le condizioni per promuovere una fertile contaminazione e dispersione della produzione del sapere critico sull'urbano. In questo senso, non solo accoglie riflessioni che si concentrano su casi di studio del Sud Globale, ma sostiene la necessità, da un lato, di mettere a valore le produzioni teoriche delle 'periferie globali' e, dall'altro, di problematizzare la supposta centralità delle concettualizzazioni formulate in Europa e negli Stati Uniti.

L'identificazione di questi elementi caratterizzanti – nessuna pretesa di esaustività, pre-selezione di assi tematici come coordinate essenziali, allargamento dell'orizzonte storico e geografico – non è frutto esclusivo di un lavoro condotto dai tre curatori, ma l'esito di un percorso di riflessione collettivo iniziato due anni fa che trova in questo volume un importante – sebbene ancora necessariamente parziale – punto di sintesi.

In questo senso, l'intero processo di produzione del libro – dall'identificazione degli assi tematici alla selezione dei saggi, dalla cura dei contatti per ottenere i diritti di utilizzo dei testi alla realizzazione delle traduzioni – è il risultato di un lavoro di gruppo. Ogni autore presente nel volume ha contribuito – partecipando a riunioni, tavole rotonde, seminari, dibattiti, presentazioni – alla realizzazione di questo volume. Non si consideri questa operazione come funzionale e strumentale alla costruzione del libro, ma piuttosto la si intenda come una postura epistemologica radicalmente inter- e trans-disciplinare.

Evidentemente tutto ciò sottintende una critica a un sistema accademico ed editoriale ferocemente iper-produttivo. Il lavoro scientifico collettivo e transdisciplinare (sminuito se non addirittura negato nelle valutazioni accademiche) è necessariamente lento, riflessivo, dialogato, ponderato: svincolandosi dalle logiche del *publish or perish*, questa operazione invita a un ripensamento della ritmica editoriale, mostrando, a nostro avviso, la ricchezza di un sapere che si da del tempo per realizzarsi nella sua (in)compiutezza.

## Struttura del volume

Come già anticipato, il testo è strutturato su tre assi tematici: 1. Continuità / Trasformazione; 2. Materiale / Immateriale; 3. Istituzioni / Pratiche. Ognuno di questi assi vede il coinvolgimento di studiose e studiosi afferenti 'formalmente' a discipline diverse (dalla geografia alla sociologia, dall'urbanistica all'antropologia, dalla storia all'architettura), ma aderenti in modo sostanziale alla pro-

spettiva degli studi urbani critici. Ciascun autore/autrice ha proposto delle riflessioni che s'inscrivono nella più ampia dimensione tematica (gli assi tematici di cui sopra), articolandola e approfondendola. Ogni sezione include otto saggi, articolati in quattro coppie di testi, ciascuna opportunamente introdotta: oltre a motivare le ragioni (sostanziali e di metodo) della specifica selezione all'interno di un quadro di riferimento teorico e di una precisa prospettiva, per ogni coppia di testi si mostrano i punti di connessione e di rottura, di dialogo e di contrapposizione. Inoltre, ai consueti riferimenti bibliografici si aggiunge un seppur breve *itinerario testuale* – ulteriori letture consigliate per approfondire o per allargare lo sguardo, commentate dagli autori. La maggior parte delle coppie di saggi mette a confronto e in connessione un saggio del passato, che potremmo definire come un 'classico', con un testo più contemporaneo, e/o appartenente ad un diverso contesto culturale. Diversi sono gli equilibri che abbiamo cercato di mantenere: oltre alla già citata attenzione per testi del passato, si è cercato di dar conto della ricchezza e varietà di provenienza geografica (autori del Nord e del Sud Globale), di genere, di tradizione disciplinare, ecc.

La sezione Continuità / Trasformazione, curata da Giuseppe Scandurra, vede al centro determinati processi che, in continuità o generando forme radicali di resistenza, hanno contribuito alla formazione di ciò che possiamo chiamare la 'città moderna', dentro e fuori l'Occidente. La sezione è costituita dai saggi selezionati dallo stesso Giuseppe Scandurra, Luca Rimoldi, Francesca Frassoldati e Michele Colucci.

La sezione curata da Barbara Pizzo mette al centro una delle coppie che più frequentemente caratterizza il dibattito sulla città e l'urbano, quella che mette in relazione le dimensioni 'materiale' e 'immateriale'. Offre estratti selezionati e commentati da Edoardo Esposito, Alessandra Valentinelli, Michele Nani, e dalla stessa curatrice.

La sezione Istituzioni / Pratiche riflette sulle tensioni e le ambiguità costitutive dei contesti urbani (e dello sguardo su questi), caratterizzati da rapporti di forza, egemonie e narrazioni che, in un

gioco di specchi, determinano i diversi ‘spiriti’ delle città. Ospita estratti di testi paradigmatici selezionati e messi in dialogo da Chiara Giubilaro, Marco Picone, Carlo Cellamare, Andrea Pavoni, Simone Tulumello e Giacomo Pozzi, curatore della sezione.

In ogni caso, l’articolazione del libro sui tre assi tematici deve essere colta come uno tra i molti modi possibili di affrontare una questione ampia quale quella degli studi urbani sperimentando tentativamente un ragionamento e una qualche (provvisoria) ‘sistemizzazione’. In realtà, si noterà che alcuni temi e argomenti ricorrono in diverse sezioni, dove sono discussi da punti di vista o con finalità diverse. Ad esempio, il tema delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e il loro rapporto con lo spazio urbano, è trattato sia nella I che nella II sezione, seppure all’interno di quadri interpretativi diversi. Si noterà anche che, specialmente in alcuni casi di coppie di testi, queste potrebbero trovare una collocazione altrettanto sensata in una sezione diversa da quella che effettivamente hanno. In realtà, come è stato già accennato, non abbiamo evitato di far emergere i tanti intrecci e le sovrapposizioni che, a parer nostro, evidenziano le prospettive plurali, le molteplici sfaccettature, e anche la multi-dimensionalità e la ricchezza dell’approccio di studi urbani, per cui ciò che principalmente si evidenzia è il fatto che si possono disegnare tante mappe, e si possono percorrere diversi sentieri<sup>17</sup>.

Recentemente, in una discussione nella quale alcuni di noi erano coinvolti, abbiamo sentito dire da riconosciuti studiosi e fini intellettuali che “gli studi urbani non esistono”, che sono un “ombrello sotto il quale può stare tutto”.

<sup>17</sup> Il debito per il titolo di questa ‘antologia’ è nei confronti di Giovanni Ferraro, uno studioso urbano – urbanista di formazione –, che nel 1996 pubblicava un articolo intitolato quasi nello stesso modo (Ferraro 1996). Nel caso presente, le mappe si costruiscono a partire da alcune coordinate essenziali, gli assi tematici definiti dalle coppie (Continuità / Trasformazione; Materiale / Immateriale; Istituzioni / Pratiche), i sentieri si possono intraprendere seguendo le selezioni dei testi proposti, con nuove direzioni indicate dalle sovrapposizioni e dagli intrecci di questioni tra le diverse sezioni; e ulteriori sentieri sono suggeriti con gli ‘itinerari testuali’ alla fine di ogni contributo.

Noi ci permettiamo di dissentire, sulla base di due argomentazioni che proponiamo qui in estrema sintesi. Primo, gli studi urbani 'esistono', in particolare dal momento che indicano non tanto e non solo un *campo* ma, come abbiamo sperimentato nel lavoro di cui questo libro è uno degli esiti, suggeriscono e ancor più richiedono un peculiare *approccio*, anche una diversa attitudine alla ricerca (in cui la 'rilevanza sociale' non è un fatto accessorio ed eventuale, anche quando la ricerca è solo 'teorica' e anche quando sembra disconnessa dai problemi più urgenti, perché è ricerca prodotta collettivamente). Secondo, gli studi urbani 'servono'. Come esempio, uno tra molti, potremmo portare l'attualissimo dibattito sulla transizione ecologica, o sull'emergenza climatica e le città: questioni che, se si vogliono affrontare seriamente, non implicano solo una pluralità di saperi (non si tratta più solo di 'praticare l'interdisciplinarietà'), ma anche la costruzione di un nuovo linguaggio e di una *nuova* conoscenza condivisa, di un nuovo modo di guardare, di una nuova capacità di visione aperta e orientata alla trasformazione.

## Riferimenti bibliografici

- Brenner N., 2009, *What is critical urban theory?*, in "City", 13: 2-3, pp. 198-207.
- Cognetti F., Fava F., Grassi P., Pizzo B. (a cura di), 2019, *La città interdisciplinare. Per itinerari non tracciati tra saperi urbani / The interdisciplinary city. Untracked itineraries offer urban knowledges*, in "Tracce Urbane - Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani", 6.
- Faludi A., 1973, *Planning Theory* - reprinted with a new foreword in 1984, Pergamon, Oxford.
- Faludi A., 1998, *From planning theory mark 1 to planning theory mark 3*, in "Environment and Planning B: Planning and Design" – Anniversary Issue, pp. 110-117.
- Ferraro G., 1996, *Mappe e sentieri. Una introduzione alle teorie della pianificazione*, in "CRU-Critica della razionalità urbanistica", 6, pp. 52-63.
- Lefebvre H., 1972, [ed. orig. 1968], *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia.
- LeGates R.T., Stout F. (a cura di), 2020, *The City Reader*, 7th Edition, Routledge, London.
- Leitner H., Sheppard E., 2003, *Unbounding Critical Geographic Research on Cities: The 1990s and beyond*, in "Urban Geography", 24: 6, pp. 510-528.
- Lepenes W., 2000, *Le tre culture: Sociologia tra letteratura e scienza*, Il Mulino, Bologna.
- Lin J., Mele C. (eds.), 2012, *The Urban Sociology Reader*, 2nd Edition, Routledge, London.
- Loewenstein L.K., 1977, *Urban Studies: An Introductory Reader*, Free Press, New York.
- Madden D., Marcuse P. (a cura di B. Pizzo), 2020, *In difesa della casa. Politica della crisi abitativa*, Editpress, Firenze.
- Marcuse P., 2009, *From critical urban theory to the right to the city*, in "City", 13: 2-3, pp. 185-197.
- Pasqui G., 2017, *Urbanistica oggi: Piccolo lessico critico*, Donzelli, Roma.
- Pizzo B., Pozzi G., Scandurra G. (a cura di), 2020, *Per una genealogia degli studi urbani critici / Towards a genealogy of critical urban studies*, in "Tracce Urbane - Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani", 7.
- Pizzo B., Pozzi G., Scandurra G., 2020, *Sottotraccia. Note per una genealogia degli studi urbani critici*, in Pizzo B., Pozzi G., Scandurra G. (a cura di), *Per una genealogia degli studi urbani critici* "Tracce Urbane", 7, pp. 6-20.
- Ren X., Keil R. (a cura di), 2017, *The Globalizing Cities Reader*, 2nd Edition, Routledge, London.
- Strathern M., 2005, *Anthropology and Interdisciplinarity*, in "Arts and Humanities in Higher Education", 4: 2, pp. 125-135.

- Steele E. (ed.), 2016, *Interdisciplinarity, multidisciplinary and transdisciplinary in humanities*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge.
- Thomas I. (ed.), 1939, *Selections illustrating the history of Greek mathematics*, vol. 1, William Heineman & Cambridge Ma, London.
- Van Leeuwen T., 2005, *Three models of interdisciplinarity*, in Wodak R., Chilton P. (eds.), *A new agenda in (critical) discourse analysis: Theory, methodology and interdisciplinarity*, John Benjamins Pub., Amsterdam - Philadelphia, pp. 3-18.



## Ringraziamenti

Per prima cosa, desideriamo ringraziare l'intero gruppo di lavoro che ha permesso di realizzare questo progetto: cioè i membri del comitato scientifico della collana Territori, che hanno preso sul serio il fatto di far parte di un tale comitato, e tutte/i le colleghe e i colleghi che hanno accettato la nostra proposta e hanno contribuito attivamente, non solo preparando il loro saggio, ma nelle diverse occasioni di confronto e discussione organizzate in questi due anni, da quando ci è stato proposto di co-dirigere questa collana. Insomma, si tratta di un ringraziamento che ci facciamo reciprocamente, ma che ci piace fare qui per iscritto.

Desideriamo ringraziare tutti coloro che ci hanno permesso di utilizzare i testi che abbiamo qui riprodotto. In particolare, ringraziamo le case editrici che ci hanno concesso l'utilizzo degli estratti riportati nel volume, nello specifico Edizioni ETS, Editori Riuniti, Mimesis, Centro Studi su Roma Moderna, Donzelli, Loescher, Health & Place Journal, Routledge, Feltrinelli, Einaudi, Sage, Ombre Corte, Il Saggiatore, Edizioni Lavoro, Armando Editore, Manchester University Press, Edizioni di Comunità, International Journal of Urban and Regional Research, John Wiley & Sons, Il pensiero scientifico.

Inoltre, vorremmo ringraziare gli autori e le autrici, i traduttori e le traduttrici che hanno dato l'autorizzazione all'uso dei saggi.

Un ringraziamento particolare va a Erik Swyngedouw, Bob Jessop e Loïc Wacquant che ci hanno concesso loro versioni dei testi altrove pubblicati, e con la loro risposta semplice e incondizionata ci hanno dimostrato il loro sostegno.

